

Approfondimenti

La Banca Centrale Europea: “Fai ciò che dico, non ciò che faccio”

(Il commento)
di Andrew Lawford, CFA

A dieci anni dallo scoppio della crisi bancaria in Europa, ci troviamo davanti ad un meccanismo di vigilanza che è sempre più centrato sulla BCE; a partire dal 2014 la banca centrale si è presa carico direttamente dei poteri di vigilanza sulle grandi banche della zona Euro, ovvero 119 banche che insieme controllano più dell'80% degli attivi detenuti dalle banche europee. Si è già avuta l'occasione di vedere la nuova BCE in azione: la vendita guidata di Banco Popular in Spagna a Banco Santander, nel mese di giugno 2017, è stato un esempio del tipo di intervento che ci si può aspettare da parte della BCE. Sempre di più, a quanto pare, gli interventi saranno precoci, con l'idea che, una volta individuata una situazione precaria, è meglio per il mercato cercare una soluzione il prima possibile.

Nel nostro recente libro, *La Crisi Economica e il Macigno del Debito* (Hoepli 2018), abbiamo riscontrato alcuni fatti piuttosto preoccupanti nell'intervento guidato dalla BCE. In particolare, le autorità hanno rilasciato una dichiarazione di imminente dissesto appena 24 ore prima dell'acquisizione, per la cifra simbolica di 1 euro, da parte della concorrente Santander. Il salvataggio ha comportato la svalutazione per intero del capitale sociale, oltre a 2 miliardi di euro, che corrispondeva all'ammontare esatto delle obbligazioni subordinate emesse dalla banca spagnola. Il messaggio è piuttosto chiaro: la BCE decide il tutto in segreto, o insieme ai partner scelti per risolvere la

situazione (Santander, nel caso citato); il mercato scoprirà i dettagli dopo che l'affare è stato fatto.

Il problema di quanto illustrato sopra è che aumenta notevolmente l'intervento delle autorità e nega alla banca in questione la possibilità di organizzare uno dei classici rimedi alle difficoltà finanziarie, ovvero, l'aumento di capitale. Infatti, tutte le "soluzioni" guidate possono essere criticate proprio perché non dovrebbe essere la BCE ad intervenire nelle faccende delle società private. La "risoluzione" bancaria può rendersi necessaria per evitare i fallimenti alla Lehman Brothers, ma dovrebbe essere un processo snello e trasparente che si impiega esclusivamente nei casi in cui il mercato privato non riesca a trovare una soluzione in modo indipendente.

Ovviamente fin qui si tratta di opinioni dell'autore, che possono essere più o meno condivisibili, soprattutto considerando il fatto che si sta criticando l'impostazione di una delle istituzioni più importanti dell'economia europea. Tuttavia, un'opinione molto autorevole si è aggiunta a questo tema dopo la recente pubblicazione dell'attività della Corte dei conti europea nell'esaminare "l'efficienza operativa della gestione della BCE in relazione a un compito specifico di vigilanza: la gestione delle crisi." Quando un ente che possiede il potere quasi indiscusso della BCE viene messo sotto la lente, è molto interessante vedere che cosa ne viene fuori. Alcuni dei passaggi più interessanti del report della Corte vengono di seguito riportati:

"Per la valutazione dei piani di risanamento delle banche la BCE dispone di un valido processo. [...] i risultati delle valutazioni relative ai piani di risanamento non sono utilizzati in modo sistematico per l'individuazione delle crisi e la risposta alle stesse. La Corte peraltro non può trarre conclusioni sull'efficienza operativa della gestione di tale processo nella pratica a causa della mancata trasmissione di elementi probatori da parte della BCE."

Quindi, il processo c'è, ma non viene utilizzato in maniera sistematica. Inoltre, e molto più preoccupante, la BCE si è rifiutata di fornire alcuni elementi utili alla Corte, un fatto che viene specificato di seguito:

“La BCE si è rifiutata di fornire elementi probatori importanti chiesti dalla Corte per svolgere l’audit, circostanza che ha avuto ripercussioni negative sull’attività di audit. Ne consegue che le osservazioni e le conclusioni della Corte sono provvisorie. La Corte può giungere a conclusioni generali in merito all’impostazione dei processi della BCE, ma non è in grado di confermare l’efficienza operativa della BCE nella gestione delle crisi nella pratica.”

Bisogna domandarsi se un’istituzione è diventata troppo potente quando non si sente di dover rispondere a chi ha il compito di controllare il suo operato. Per rendere chiaro come si è svolto il controllo, la Corte dei conti ha pubblicato anche le specifiche di ciò che è stato richiesto e ciò che è stato fornito. Ad esempio, per quanto riguarda il campionamento delle banche in crisi:

<i>Cosa ha chiesto la Corte:</i>	<i>Cosa ha trasmesso la BCE:</i>
<i>Pieno accesso ai fascicoli di vigilanza (ad esempio note, valutazioni, atti operativi, progetti di decisione e decisioni finali, comunicazione/consultazione con i portatori d’interesse interni ed esterni, ordini del giorno e processi verbali) per 5 banche in diversi livelli di crisi, selezionate su base casuale per coprire tutte le fasi del processo di gestione delle crisi da parte della BCE.</i>	<i>Una selezione limitata di documenti su 3 banche, ciascuna riguardante una sola fase della gestione delle crisi da parte della BCE e non ordinata cronologicamente. I documenti avevano ampi omissis (erano occultate le date, i dati di vigilanza maggiormente pertinenti, gli autori, gli indirizzi e le parti relative alle motivazioni).</i>

Considerando che un sistema bancario si fonda sulla fiducia da parte del pubblico, sarebbe giusto, secondo l’autore, che questa fiducia fosse meritata anche nei confronti di chi ha il compito di vigilare sul settore. Un atteggiamento poco trasparente, per non dire prepotente, da parte della BCE non aiuta in questo senso. La BCE ha risposto alle considerazioni della Corte dei conti, in sostanza affermando che ha fatto ciò che doveva fare, perché la Corte non aveva la facoltà di ricevere fascicoli completi e doveva limitarsi a considerazioni sulla natura dei processi. Certamente una risposta di questo genere, che si basa su considerazione tecniche che riguardano il limite del mandato dei propri revisori rafforza l’impressione che la BCE crede di disporre di un potere pressoché incontrollato.

È piuttosto interessante considerare tutti i risvolti della prossima osservazione della Corte dei conti:

“La valutazione dei piani di risanamento e l'accertamento delle situazioni di crisi rappresentano decisioni delicate che vanno basate su un processo solido. Lo stesso dicasi per l'utilizzo dei poteri di vigilanza discrezionali, in quanto le misure devono essere concepite per affrontare il problema in modo mirato e proporzionato. Una sfida cruciale consiste nel definire criteri che consentano la parità di trattamento per banche con modelli societari diversi in mercati differenti sottoposti alla vigilanza di gruppi di esperti con diverse esperienze in materia di vigilanza.”

Non si può che essere d'accordo con queste affermazioni, ma ciò che viene in mente è che la sfida delineata nell'ultima frase potrebbe essere fin troppo grande. La disparità di trattamento di certe banche rispetto ad altre durante gli ultimi anni fa pensare che le differenze di approccio a livello nazionale continueranno a contare moltissimo e ad offuscare un meccanismo unico a livello europeo.

Bibliografia:

Corte dei Conti Europea; Relazione speciale: L'efficienza operativa nella gestione delle crisi bancarie da parte della BCE; gennaio 2018